

Al giorno d' oggi invece in cui l' Italia è unita e costituita in potente nazione, e fruisce delle libere istituzioni che derivano dai ben ordinati governi parlamentari-rappresentativi, niun genovese potrebbe da senno rimpiangere il caduto reggimento aristocratico ereditario.

MASSIMILIANO SPINOLA
del fu Massimiliano.

OSSERVAZIONI CRITICHE

INTORNO ALL' ANEDDOTO DI TOMMASINA SPINOLA
E LUIGI XII.

Il credito che noi siamo usi concedere agli scrittori stranieri da qualche tempo è venuto siffattamente aumentando, che accettiamo con molta facilità non solo le loro opinioni, ma sovente anche i fatti, sebbene di essi manchi ogni traccia negli scrittori nostrani. E spesso senza molto vagliare i racconti alla stregua della critica notiamo gli storici nostri di

conoscere la condizione dei popoli sottoposti ai Re assoluti prima della rivoluzione francese dell'anno 1789. « Hormays. Lebensbilder I, pag. 256. Parente de Ioseph I d' Autriche, 20 dec. 1705: Tous les Bavaois s'étant rendus coupables de crime de lese-majesté envers Nous, le seul prince légitime établi par le Dieu tout puissant, ont par consequent meritè d' être pendus. Cependant par notre haute clémence (!) et notre paternelle douceur (!), Nous ordonnons qu'on *tire au sort*, et que chaque quinsieme seulement soit aussitot pendu ». — C'est à n'en pas croire a ses yeux; et cette folie insigne s'écrivait au XVIII siècle, a peine avant l'époque a des lumieres philosophiques ».

ommissione, e applaudiamo di gran cuore a chi, secondo noi, ha riempito qualche lacuna, senza neppur sognare che altri abbia scambiato l'ufficio di scrittore di storia con quello di poeta, e regalatoci come vero ciò che poi si riscontra soltanto verosimile, e alcuna volta anche inesatto. Questo può dirsi a proposito dell'aneddoto erotico di Luigi XII e di Tommasina Spinola, che venne rinverdito testè e recato ad esempio importante dei costumi genovesi del secolo XVI (1).

Il fatto fu primamente narrato da Giovanni d'Auton nelle sue *Chroniques* (2), e non v'avea ragione invero di dubitare d'un avvenimento accaduto in Genova, quando vi si trovava pure lo scrittore colla corte del Re Luigi XII, di cui era lo storiografo ufficiale. Senonchè veggendo come ei ne tolga cagione a sbrigliare la sua fantasia poetica, non riesce remoto il sospetto che abbia intessuto fregi al vero.

Gli autori francesi seguendo il d'Auton introdussero nelle loro storie l'aneddoto, il quale manca affatto in tutte le cronache e le storie genovesi, salvo in quella del Bastide francese e del Varese che ne tocca appena di passaggio. Non lo accolse il Sismondi nella *Storia delle Repubbliche Italiane* (3) e nemmeno il Cantù, sebbene ad essi non fosse ignoto il cronista francese; ed è osservabile specialmente il secondo, che nella *Storia degli Italiani* recò con studio singolare tutti quei fatti che giovano a lumeggiare l'indole e il costume delle genti d'Italia. Ma quel che reca maggior meraviglia si è il non essersi mai trovato alcun documento nè in Genova,

(1) *Rassegna Settimanale*, vol. III, p. 188 e segg., 230 e segg.

(2) Paris, 1835, edite da P. S. Jacob (Lacroix), T. II, p. 236, e III, p. 122 e segg.

(3) Ne tocca appena citando il d'Auton nella *Storia dei Francesi*. Noto che il Martin ne dice una parola in nota, sempre citando la stessa fonte.

nè fuori, atto a confortare l'affermazione dello storiografo di Luigi XII.

Intorno al componimento poetico che col titolo di *Compianto* dettò sul caso di Tomasina il d'Auton, pubblicava nel 1852 il Künholtz un libro assai erudito (1), nel quale raccolse non poche memorie sulla famiglia Spinola e radunò con molta cura quanto era stato scritto sul fatto dagli storici. Vi aggiunse tre capitoli, uno sugli effetti dell'amore sventurato, l'altro assai curioso in cui si studia provare che le relazioni fra il re e Tomasina furono oneste, pure e meramente platoniche; ed il terzo dottissimo tratta con ampiezza del *Compianto*, della sua origine, della sua storia e delle sue forme poetiche, ed è seguito da una copiosa bibliografia.

Ricordiamo brevemente l'aneddoto. Luigi XII invitato dai Genovesi si reca nella metropoli della Repubblica nell'Agosto del 1502. Viene accolto con pompa straordinaria e con segni di non comune allegrezza. Le famiglie nobili vanno a gara nel prodigargli ogni maniera di cortesie; sovente è da esse convitato, e si studiano porgergli testimonianza d'onore apprestandogli divertimenti, dove il lusso e la magnificenza vincono l'aspettazione degli stessi Francesi. Le dame sanno mostrarsi in tutta la loro bellezza, e ponendo da parte l'usato riserbo, si contentano che i cortigiani le bacino « pour faire l'essai » e poi le presentino al re, il quale a sua volta le bacia e balla con esse. « Et, entre autres, fut là une dame genevoise, nommée Thomassine Spinole, l'une des plus belles de tout Italie, laquelle jeta souvent les yeux sur le roi, qui étoit un beau prince à merveille tres-savant et moult bien emparlé. Tant l'advisa celle

(1) *Des Spinola de Gênes et de la Complainte depuis les temps plus reculés jusqu'à nos jours, suivis de la Complainte de Gennes sur la morte de Dame Thomassine Espinolle, Genevois, Dame intendyo du Roy.* Paris, Montpellier 1852.

dame que après plusieurs regards, amour, qui rien ne doute, l'ehardia de parler à lui, et lui dire plusieurs douces paroles; ce que le roi, comme prince tres-humain, prit à gré volontiers, et souvent devisèrent ensemble de plusieurs choses par honneur; et tant, que cette dame se voyant familière de lui, une fois entre autres, le pria tres-humblement que par une manière d'accointe, il lui plût qu'elle fût son intendio, et lui le sien, qui est a dire accointance honorable et aimable intelligence. Et tout ce lui octroya le roi; dont la noble dame se tint plus heurse que d'avoir gagné tout l'or du monde, et eut ce don si cher, que pour se sentir seulement bien venue du roi, tout autre mit en oubli, voire jusques à ne vouloir plus coucher avec son mari. Ce qui pourroit donner à penser ce qu'on voudroit; mais autres choses selon le vrai dire de ceux qui ce pouvoient mieux savoir, n'y eut que tout probité ».

Ma il re deve partire e fra il generale dispiacere « dame Thomassine..... montra bien par le dégoût de ses larmes que le coeur en étoit marri, en disant que jamais n'oublieroit son intendio ».

Correva l'anno 1505 ed una gravissima malattia condusse il re in fin di vita e n' andò dovunque la notizia che fosse morto. Il che saputo anche a Genova, ne prese tanto dolore Tommasina che morì di crepacuore. Luigi risanato ed inteso il lacrimoso caso della dama, volle che il d'Auton ne serbasse memoria nella cronaca; ed oltre al racconto compose altresì quel compianto, di cui venne eseguita una copia con belli ornamenti e miniature, la quale serbasi nella Biblioteca di Mompellieri. Aggiunge il cronista che, secondo gli fu detto, il re inviò la sua poesia a Genova perchè, in testimonianza del suo affetto, fosse deposta nella tomba di Tommasina; e sembra che il citato manoscritto sia appunto quello a ciò destinato, ma non pervenuto a Genova.

Niuno potrebbe giustamente negare nella narrazione del d'Auton ricchezza di particolari circa al viaggio ed alla dimora del re in Genova; ma la fervida fantasia del poeta non può tanto ristarsi che non trapassi certi confini, infiorando il racconto d'immagini più presto verosimili che vere. Il che apparisce ben chiaro là dove esce a dire che al passaggio del re le strade di Genova « *etoient tendues et parées de tapisseries, tissues, et ouvrées d'images vives et parlantes* » e cioè delle donne riccamente vestite di bianco, di guisa che « *a nymphes ou déesses mieux ressembloient qu'à humaines femmes* ». E più innanzi invasato dal festevole accoglimento non si ristà dallo esclamare: « *Ce fut merveilles: non seulement les grands et les moyens faisoient fête, mais aussi les petits, voire étant entre les bras de leurs nourrices* ». Senonchè a proposito di quel continuo andare in volta delle donne ricevendo certe confidenze troppo francesi, per un tratto è costretto a dichiarare che ad esse era concesso dai padri e mariti « *contre la nature de leurs moeurs* ».

Non ci faremo ad accennare neppure di passata alla natura ed al platonismo di questo amore, non importando gran fatto al nostro fine; e rimanderemo volentieri chi avesse vaghezza di addentrarsi in siffatta ricerca al capitolo a ciò consacrato dal Kühnoltz; solo osserviamo come riguardando i tempi e l'uomo, ci sentiamo poco inclinati a credere alla purezza di questo amore, almeno nella intenzione, tanto più innanzi alla troppo arrisicata ed ingenua confessione del d'Auton che Tommasina « *plus heureuse que d'avoir gagné tout l'or du monde* » fu tanto contenta della rispondenza amorosa del re, che « *tout autre mit en oubli, voir jusques à ne vouloir plus coucher avec son mari* ».

Veniamo invece alla catastrofe del dramma. Anche qui l'autore un poco poeticamente ci mette innanzi l'esempio di Giulia la quale muore di dolore reputando spento Pompeo;

ed entrando quindi nella casa di Tommasina ce la rappresenta addolorata al maggior segno per la notizia della morte di Luigi XII, di guisa che abbandonata ogni cura ed ogni piacere, rinchiusa nella sua camera « repondit un torrent de larmes, et rendit un million de soupirs »; e l'eco di questi sospiri giunge fino allo scrittore, che ci reca proprio le parole lamentevoli nelle quali uscì la dama in quel punto. Questo porre in scena la persona e farla parlare, proprio come se il d'Auton l'avesse udita, ha curioso riscontro colla maniera adoperata dall'altro francese moderno, il Bastide, che ne compone un romanzetto. Si affretta tuttavia il cronista a farci sapere che il misero caso della morte di Tommasina venne narrato al re « par vrai rapport d'aucuns genevois et autres qui etoient venus de Gènes »; i quali, ci avvisiamo avranno altresì narrato come « les genevois en firent funérale fête ». Senonchè allorquando il re desidera che rimanga memoria di tanto virtuoso fatto, ed ordina al suo storiografo di esporne il racconto nelle sue cronache, questi ha bisogno di attingerne le notizie da Germain de Bonneval, e quali ei le ricava dalla bocca di lui le tramanda ai posteri. Donde è ovvio il concludere che il d'Auton a Genova non ne seppe nulla, sebbene ei se ne dimorasse in corte reale, ed il fatto dovesse per se stesso levare qualche rumore.

Ma la fantasia e l'estro incalzano il nostro storico, e ne vien fuori il *Complainte de Gènes sur la mort de dame Thomassine Espinolle, avec l'épitaffe parlant par la bouche de la défunte, et le Régret que fait le roi pour la mort de sa dame intendio*. Ei quindi presenta questo componimento al re che trovavasi a Tours, « pour lui donner (come ingenuamente ci dice) quelque diverse nouvelleté et moyen d'agréable passe-temps ». Venne poi a sapere in seguito che il re inviò quella sua poesia a Genova per farla mettere nel sepolcro della defunta.

Gli scrittori francesi che attinsero da questo cronista, e specialmente Velly, Villaret, Garnier, Delaroche e Künholtz (1), ingrandirono alquanto alcune particolarità del racconto, e dissero addirittura che « la République de Gênes, à qui Thomassine avait rendu les plus grands services lui décerne des riches funérailles publiques, et lui éleua un magnifique tombeau. Elle deputa, en autre, deux de ses illustres citoyens à Louis XII, pour lui porter cette triste nouvelle ». L'ultima affermazione è così strana e fuori d'ogni verosimiglianza, che non avrebbe bisogno d'essere confutata; tuttavia diremo che nessuna carta degli Archivi ricorda questa ambasceria. E sarebbe stata una curiosa novità, che la Repubblica avesse spedito due dei suoi spettabili cittadini ad annunziare al re che la sua amante era morta. Ciò nondimeno tutto ciò potrebbe aver faccia di vero, ove si potesse provare che l'intimità di Tommasina col re abbia recato dei segnalati servigi alla Repubblica; ma non solo mancano anche qui le testimonianze e i documenti di qualsivoglia ragione, chè anzi l'unanime silenzio dei nostri scrittori genovesi mostra la vanità di quell'asserzione, poichè nè il Senarega, nè il Giustiniani, diligenti autori sincroni avrebbero dimenticato almeno un cenno di questa donna che s'acquistò diritto alla pubblica benemerenzza.

Nè dobbiamo tacere come ci abbia grandemente meravigliati il non averne trovato alcuna menzione nelle *Chroniques de Gênes* di Alessandro Sauvaige (Salvago), il quale, di parte francese dettò il suo lavoro in servizio di Champdenier governatore di Genova per Luigi XII nell'anno 1512, quando la memoria del fatto singolarissimo doveva essere sempre viva (2).

(1) Nel libro del Künholtz sono recati i passi degli autori francesi citati.

(2) Uscirà in breve negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* per cura del mio amico cav. Desimoni, che mi comunicò i fogli di stampa.

Un monumento che ci poteva dare buon lume intorno alla Spinola era per fermo il suo sepolcro, ma non se ne è mai trovata traccia, nè si può dire che sia scomparso colle chiese soppresse e distrutte dopo il 1797, perchè ne sarebbe rimasta memoria nelle carte e specialmente in quella importante raccolta dove il Piaggio nel passato secolo trascrisse tutte le iscrizioni e le lapidi delle chiese genovesi, delineando altresì gli stemmi ed i mausolei (1).

Tuttavia il Künoltz trovatosi in questa difficoltà, e pur volendo mantenere l'affermazione che fu eretto « un magnifique tombeau », cerca un modo specioso per uscirne, ed immagina che i Genovesi vendicatisi in libertà nel 1528 abbiano distrutto quel monumento che ricordava, sebbene indirettamente, la soggezione alla Francia. Chi conosce anche mezzanamente la storia ed i costumi di que' tempi sa benissimo come i rivolgimenti politici non fossero sì violenti da condurre il popolo ad eccessi, e che era tanto e così alto il rispetto alle chiese, da non poter supporre nè che il popolo siasi lasciato andare a questi estremi, nè che la distruzione fosse ordinata dal governo.

Esaminata così l'esposizione del fatto veniamo alla persona di Tommasina. Secondo dice il d'Auton, essa aveva marito: dunque doveva essere moglie di uno Spinola, ma il cronista non ci manifesta il suo nome; ond'è che il Lacroix vedendo come fra i deputati a ricevere il re sia annoverato Luca Spinola, che aveva appunto in moglie una Tommasina, disse senz'altro in nota che ad essa si riferiva l'aneddoto amoroso; e il Künoltz scambiando l'editore moderno coll'antico storiografo affermò che il marito della Tommasina era senza dubbio Luca così dicendo testualmente il d'Auton.

E qui fa d'uopo rilevare un altro errore del Künholtz.

(1) Ms. nella Biblioteca Civica di Genova.

Egli dichiara Luca Spinola « célèbre jurisconsulte » confondendo, secondo avvisiamo, due omonimi contemporanei. Infatti mentre l'uno non è ricordato che per aver fatto parte dei gentiluomini deputati al ricevimento reale nel 1502, l'altro, che diremo uomo chiaro e stimato anzichè celebre, ebbe ufficio d'anziano negli anni 1472-1479, andò ambasciatore a Carlo VIII in Firenze nel 1494, e fu ufficiale di balia nel 1504 e 1507. Anche questi ebbe in moglie una Tommasina figlia di Brancaleone Doria, ma era già morta sul principio del 1500, giacchè nel 1503 egli sposava in terze nozze Giulia dei conti di Candiano, e, rimasto vedovo, nel successivo anno Cornelia Landi di Piacenza.

Dalle genealogie e dalle memorie della casata Spinola, si rileva come sei fossero le Tommasine viventi al tempo della venuta in Genova di Luigi XII.

1.^a Tommasina figlia di Giovanni Ferrero cittadino di Savona, moglie di Giovanni Spinola del fu Bartolomeo, la quale rimasta vedova nel 1486 fece testamento nel 1509.

2.^a Tommasina di Eliano Spinola, moglie di Rainaldo Spinola del fu Guirardo, vissuta fino al 1515 anno in cui fece testamento.

3.^a Tommasina di Antonio Spinola, moglie di Gioachino Spinola del fu Antonio, nata nel 1479 e morta nel 1514.

4.^a Tommasina di Giovanni Cattaneo Spinola, moglie di Paolo Spinola del fu Giorgio, morta nel 1535.

5.^a Tommasina di Giovanni Antonio Spinola, moglie di Tobia Spinola del fu Giacomo la quale contrasse matrimonio dopo il 1510.

6.^a Tommasina di Giuliano Grimaldi, moglie di Luca Spinola del fu Filippo.

Questa, che è quella indicata dal Lacroix, nacque innanzi al 1464, si maritò nel 1477, rimase vedova nel 1509, e testò

nel 1516; nel quale anno verosimilmente morì senza prole, lasciando eredi i figli di suo fratello Marco (1).

Ora è ovvio il riconoscere come a nessuna delle ricordate Tommasine s'attagli, almeno nella seconda parte, il fatto esposto dal D'Auton, poichè tutte vissero più anni oltre il 1505. Nè si può supporre che si tratti di un'altra Spinola rimasta ignota, imperciocchè la fama che le attribuiscono gli autori francesi di donna singolarmente dedita alle lettere, e il fatto stesso che le viene ascritto avrebbero dovuto di per sè serbare memoria del suo nome; e neppure è probabile che sia sfuggita ai diligentissimi e pazienti ricercatori delle memorie di quella illustre famiglia. Ammettendo poi come ipotesi che l'eroina dell'erotico avvenimento sia stata moglie di Luca, sorge spontanea la domanda, se una donna di ben 42 anni potesse accendersi di una fiamma tanto violenta ed insieme sì platonica, o, come la vuole il Künoltz, petrarchesca, da costituire un vero idilio.

Non ci fermeremo a ricercare un'adeguata risposta a siffatta domanda; accenneremo piuttosto alla tradizione del fatto rimasta in Italia nel secolo XVI.

Lodovico Domenichi vissuto dal 1515 al 1564 nel suo dialogo dei *Rimedi d'amore* narra il fatto, secondo egli l'intese dire, così: « Essendo in Genova il re di Francia Ludovico XII, et essendogli stata lodata per la più bella donna che fusse allora in Italia una gentil donna di casa Spinola, et havendo egli per huomini giudiciosi et molto intendenti di bellezze coloro che gliela havevano lodata, per chiarirsi se era vero il vanto dato a quella nobil donna, et per non essere, come molti altri, ingannato dalle arti et malitie donnesche, disegnò di volerla cogliere alla

(1) Debbo alla cortesia ed amicizia del march. Massimiliano Spinola queste notizie, ch'ei trasse dalla doviziosa sua raccolta di documenti.

sprovista sì ch'ella non avesse agio, nè comodità di lasciarsi et con artificio accrescere la sua natural bellezza. Aspettò dunque, senza scoprire la sua intentione a persona, a doverla vedere la mattina per tempo, ch'egli voleva partire di Genova. Et passando con tutta la sua corte dalla casa di lei, che era ancora nel letto a lato al marito, et fattala chiamare in fretta, et venuta alla fenestra, conobbe fermamente, che chi l'aveva lodata et datole titolo di bellissima donna non havea punto mentito; anzi confessò che la fama di lei era assai minore del vero. Et di ciò fu certissimo, perchè cogliendola allo improvviso, non le haveva dato spatio d'immascherarsi » (1).

Questa narrazione mentre da un lato viene a confermare la fama della bellezza di Tommasina, dall'altro contraddice al racconto del d'Auton, così nella sostanza come nei particolari. Ora essendo provato dai documenti che è affatto insussistente quanto il cronista narra circa la morte della sua eroina, e che per conseguenza può anche ritenersi inesatto ciò che concerne i primi amori, noi piuttostochè al poetico romanzetto tessuto dal d'Auton siamo assai maggiormente inclinati a dar credito alla tradizione tramandataci dal Domenichi, come quella che risponde meglio ai costumi dei tempi ed all'indole dei personaggi. Che se vorremo tuttavia esser larghi, e pur concedere qualche cosa al cronista francese, dovremo convenire nella sentenza già espressa con molto acume critico dal Gazzera, il quale toccando del manoscritto di Mompellieri disse quel fatto « non so se storico o favoloso, e forse l'uno e l'altro » (2).

ACHILLE NERI.

(1) *Dialoghi*, Vinegia, Giolito 1562, pag. 120.

(2) Nella prefazione al *Trattato della dignità ed altri inediti scritti di Torquato Tasso*, Torino 1838, p. 81.